

Imparare a documentarsi in biblioteca, educare a documentarsi in biblioteca

Laura Ballestra, LIUC Università Cattaneo

IFLA Information literacy section

Le biblioteche sono da sempre collezioni di “oggetti” di natura conoscitiva, documenti “pubblici”, nel senso di pubblicazioni editate, nati per trasmettere conoscenza perché si generi, grazie ad essi, nuova conoscenza.

La “funzione d’uso” delle collezioni librerie si realizza nel consentire di conoscere il mondo attraverso documenti che hanno come obiettivo quello di fornire interpretazioni del mondo. Questo aspetto caratterizza in modo precipuo le biblioteche, anche rispetto ad altri contesti del mondo dei beni culturali, in cui oggetti nati con funzioni d’uso specifiche (la lettera di un carteggio, un contratto, una radio, un aratro ...) possono rivestire una funzione di trasmissione della conoscenza. Con questa premessa la funzione educativa delle biblioteche - che è una costante che accomuna tutte le biblioteche¹, non solo quelle che hanno funzione educativa perché appartengono ad istituzioni educative quali scuole e università - non cambia nel tempo, perché discende direttamente dalla necessità socialmente riconosciuta di identificare, acquisire e organizzare degli oggetti conoscitivi cui è stato culturalmente affidato il compito di conseguire una trasmissione che è funzionale alla creazione di nuova conoscenza.

Pur essendo il fulcro di questo intervento la dimensione “attiva” della biblioteca, che educa attraverso azioni specificamente organizzate (laboratori, corsi, occasioni di apprendimento in cui si presentano pubblicazioni di rilievo...), è bene però ricordare che la biblioteca è un ambiente di apprendimento “in sé”.

Gli spazi della biblioteca hanno espresso da sempre e esprimono ancora oggi una funzione educativa intrinseca attraverso segni tangibili: tavoli, sedie, poltrone, posti in cui ci si ferma, si prendono appunti, sono ancora oggi presenti nelle nostre biblioteche, perché questo è richiesto dalla dimensione del documentarsi e dalla vita che in quei luoghi si svolge. Anche quando la biblioteca fosse composta unicamente da testi digitali, come spesso accade, gli spazi condivisi ci ricorderanno che la funzione di studiare, documentarsi, di approfondire per capire in profondità il mondo, necessita di luoghi appositi e di un tempo lento.

Non solo gli spazi fisici contraddistinguono questa funzione educativa “intrinseca”, ma l’organizzazione stessa dei documenti, che guida e indirizza la scelta di cosa leggere, è fondamentale per aiutare le persone a conoscere i documenti, la loro complessità, le differenze.

Al di fuori delle tecniche, tutti gli strumenti di organizzazione della conoscenza che da secoli hanno guidato milioni di utenti alla scoperta di pubblicazioni non note a partire da un problema che si stava cercando di capire (thesauri, classificazioni, soggetti...) non sono altro che mezzi con cui accrescere la conoscenza.

E’ certo che si possa imparare e capire dalla lettura di documenti scritti da altri e che le istituzioni scolastiche abbiano un ruolo fondamentale nel far capire l’importanza della lettura per conoscere il mondo, ma ciò non impedisce che altri attori non possano agire efficacemente su questo terreno.

¹ Fritz Machlup, che è noto come il padre dell’Economia della conoscenza, riconosceva alle biblioteche nell’insieme, non solo a quelle delle istituzioni educative, una funzione educativa, e quindi un valore economico di investimento e non di puro “consumo” nel loro sviluppare collezioni documentali e fornire servizi: F. Machlup, *The Production and Distribution of Knowledge in the United States*, Princeton UP, 1962.

Sulla funzione educativa della biblioteca rimando alle pagine di Piero Cavaleri nell’introduzione al volume: L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011

La risposta nel caso delle biblioteche è che non solo questo sia possibile, ma che sia un compito fondamentale, di quella che potremmo definire una biblioteca incentrata sui cosiddetti “servizi di reference”, una biblioteca in cui tutti i servizi culminano nell’aiutare i lettori a far crescere la loro “competenza informativa” durante tutto il corso della propria vita.

La teoria biblioteconomica ha cercato di definire cosa si intenda per “competenza informativa” (information literacy), ossia l’insieme di abilità, competenze, conoscenze, attitudini tali per cui una persona sia in grado di creare nuova conoscenza facendo un uso coerente, significativo e critico dei documenti individuati, mostrando di conoscere la complessità dei mondi informativi, delle tecniche di ricerca, sapendo che una vera ricerca è un processo e non una procedura banale per recuperare informazioni e che una vera ricerca deve sfociare nella creazione di nuova conoscenza, per sé o per gli altri².

Le biblioteche hanno a lungo, nella loro attività di servizi di reference, combinato un’offerta di azioni in cui, a seconda dei casi, al lettore veniva fornita direttamente l’informazione richiesta, oppure proposta una consulenza di orientamento, oppure una proposta vera e propria di corsi o occasioni di formazione³.

Quest’ultimo aspetto è stato nel passato, per una serie di ragioni, quello meno valorizzato degli altri. L’idea che corsi per imparare a ricercare non dovessero rientrare tra l’offerta di servizi tipici di una biblioteca, ma che i bibliotecari dovessero solo rispondere “a domanda”, facendo interviste ai lettori, aiutandoli ad individuare il bisogno informativo e così via, ha trovato molti sostenitori. W. Katz, uno dei più famosi storici autori di manuali americani di servizi di reference, ha sempre ritenuto che i corsi o i laboratori, la formazione, non fossero nel dna delle biblioteche, in una sorta di contrapposizione scuola-biblioteche, almeno fino agli ultimi anni, quando anche il suo celebre manuale ha finito per ospitare un capitolo dedicato all’information literacy⁴.

L’aumento vertiginoso della quantità di fonti informative disponibili, il passaggio della nostra società ad divenire una società dell’informazione, con un sempre maggior numero di persone coinvolte in processi produttivi che richiedono largamente uso crescente di documenti, hanno reso evidente la necessità di un’azione proattiva delle biblioteche, con proposte di corsi, laboratori, occasioni di apprendimento che abbiano per perno le informazioni, la loro ricerca, i documenti.

La diffusione del concetto di “information literacy” si colloca convenzionalmente negli Stati Uniti e negli anni Settanta, in relazione al mondo del lavoro e alle esigenze nuove di un aggiornamento permanente che non poteva prescindere dall’uso di buone informazioni e buoni documenti.

Che esista ancora oggi un divario tra chi è ricco in termini informativi (ossia accede a buoni documenti che di norma non sono diffusi gratuitamente, tralasciando la fonte pubblica, ma che gratuiti diventano grazie allo sforzo collettivo di mantenere le biblioteche) e chi invece accede solo a informazioni povere in termini qualitativi dovrebbe farci riflettere; specie se ricordiamo l’enfasi assegnata al divario digitale, che invece si sta colmando. La diffusione di Internet di fatto ha solo amplificato il fenomeno del divario informativo, non lo ha risolto.

A partire dal 2000 a livello internazionale si è assistito nel mondo delle biblioteche alla nascita di un vero “movimento” che promuove un’azione attiva (laboratori, corsi, occasioni di apprendimento strutturate) da parte dei bibliotecari nel “parlare” dei documenti pubblicati e di come si ricercano.⁵

I documenti non sono in questo caso solo quanto è contenuto dentro una biblioteca, ma divengono via via libri, articoli, cartacei o elettronici, pagine web di documentazione di alta qualità (si pensi alla documentazione di fonte pubblica), banche dati, insomma tutto quanto esiste se si prende come riferimento un ambito disciplinare, settoriale ecc.

² Uno dei modelli “classici” per declinare la competenza informativa si trova in : C. Bruce, *The seven faces of information literacy*, Adelaide, Auslib Press, 1997; per una visione d’insieme sull’information literacy e le attività delle biblioteche: L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

³ *Reference and information service: an introduction*, a cura di R. BOPP, L. SMITH, 4rd. ed., Englewood, Libraires unlimited, 2011

⁴ W. A. Katz, *Introduction to reference work*, 8th ed, Boston [etc.], McGraw-Hill, c2002

⁵ L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, cit., 21-30

La biblioteca quindi come ambiente formativo propone discorsi intorno ai documenti pubblicati e a come cercarli e sceglierli, facendo perno sulla tradizione della competenza biblioteconomica e bibliografica, per creare capacità di produrre nuova conoscenza.

Come si insegna a “scegliere i documenti”? Come si possono “valutare i documenti”. La tradizione biblioteconomica ha sempre fatto ricorso al paratesto come chiave di lettura per descrivere, indicizzare, interpretare i documenti (si pensi dell’analisi semantica da cui si formulano i soggetti di un libro o all’abstracting).

E’ il paratesto editoriale che diviene nelle biblioteche, attraverso momenti formativi, oggetto di esperienza e di analisi, per scoprire come riconoscere i diversi tipi di documenti (quelli scientifici, quelli divulgativi, i testi di sintesi su un tema e i testi che invece conducono una personale argomentazione dell’autore su un tema).

La proposta educativa che qui vogliamo evidenziare, delle biblioteche nel rapporto con i lettori, non è quindi volta alla comprensione di un mondo a sé (come funziona una biblioteca), ma volta a mostrare quanto il mondo delle informazioni è complesso a partire da un mondo organizzato, appunto la biblioteca.

Su questo fronte, la rapidità con cui si raggiungono oggi informazioni banali (quando è nato Kant, qual è la formula per calcolare...) ha convinto molti che queste siano le uniche informazioni da ricercare e che la loro ricerca sia “ricerca”.

Ri-cercare è invece un processo complesso, che non si mette in essere sempre, perché costoso in termini di tempo, ma questo processo non è qualcosa che riguarda solo chi vive la ricerca come professione. Sono proprio i cittadini comuni che quando hanno un problema e si rivolgono giustamente allo specialista della materia (il medico, l’avvocato, il consulente finanziario...) devono poter essere in grado di giudicare in modo consapevole, e quindi conoscere; quando ci si trova di fronte a scelte importanti della vita si deve poter capire.

Sono gli stessi cittadini che di fronte all’esigenza dell’apprendimento permanente devono saper trovare quei documenti su cui formare e far crescere le proprie conoscenze.

E’ evidente che le statistiche di lettura italiane, e soprattutto quelle che riguardano la lettura degli adulti per motivi professionali⁶, sono indice di una limitata propensione a questo tipo di approccio.

Da questo punto di vista il ruolo proattivo delle biblioteche pubbliche, nell’insegnare ad utilizzare fonti qualitativamente rilevanti, si pensi ad esempio alla documentazione di fonte pubblica accessibile online, è molto importante e può beneficiare della diffusione capillare delle nostre civiche, che le rende dei punti di penetrazione sul territorio della “buona documentazione”.⁷

In altri contesti, ad esempio negli Stati Uniti, esiste una progettualità più marcata su questo fronte.

Ad esempio, di recente e a seguito della crisi economica RUSA, Reference and User Service Association, ha stilato delle linee guida su come organizzare e proporre in biblioteca momenti formativi relativi all’educazione economico-finanziaria, in modo da offrire un aiuto concreto a chi deve capire come investire i propri risparmi, con un’apposita sezione dedicata all’informazione economico-finanziaria e alle fonti documentali che è utile consultare. Presentare tutte queste fonti è un servizio al cittadino⁸.

Esiste quindi un enorme possibilità per le biblioteche, senz’altro non semplice da esperire, rispetto all’”information literacy education” indirizzata agli adulti.

La maggior parte delle iniziative svolte dalle biblioteche, non solo in Italia, sul fronte dell’educare a documentarsi ha invece come target gli studenti e si colloca nel contesto scolastico o universitario⁹.

⁶ G. Solimine, *L’Italia che legge*, Bari, Laterza, 2010

⁷ Un progetto AIB a cura del Gruppo sulla documentazione di fonte pubblica per la mappatura della documentazione di fonte pubblica e una sua valorizzazione è DFP: <http://dfp.aib.it/index.php>

⁸ RUSA, *Financial literacy education in libraries, guidelines and best practices for service*, RUSA, 2014, <http://www.ala.org/rusa/sites/ala.org.rusa/files/content/FLEGuidelines_Final_September_2014.pdf>, sito consultato il 5 giugno 2015.

⁹ Un’analisi delle attività di information literacy svolte in Italia e di chi svolge il monitoraggio, anche se ora non aggiornata, si trova in: L. Ballestra, C. Pincioli, *Educare a documentarsi, Information literacy nelle biblioteche in “Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012”*, AIB Associazione italiana biblioteche, Roma, 2013

La Rete ha arricchito tantissimo le potenzialità di ricerca, ma alcuni meccanismi della produzione e diffusione documentale in Rete non risultano chiari a tutti: molti ragazzi sono convinti che “l’informazione sia gratuita”, che si possano usare i testi scritti da altri senza alcuna citazione perché sono di tutti, che fare ricerca consista nel “recuperare” informazioni, non nel cambiare sé stessi in base alle conoscenze acquisite per sviluppare un pensiero originale.

Nel rapporto con l’educazione formale, a tutti i livelli, il ruolo della biblioteca si esplica nel creare occasioni per aiutare i ragazzi a condurre buoni processi di ricerca¹⁰.

Le biblioteche di istituzioni educative scolastiche hanno un’offerta diversificata sul fronte della formazione, che va da azioni di alfabetizzazione alla ricerca documentale, in cui si ragiona di strumenti di ricerca (OPAC, banche dati...), fonti informative disciplinari, strumenti per la gestione delle informazioni fino ad una vera e propria didattica del processo di ricerca documentale¹¹.

Questo compito, svolto dalla biblioteca scolastica e/o dalla biblioteca pubblica¹², è fondamentale per la crescita delle capacità di ricerca documentale fin dalla giovane età, ma soprattutto deve proseguire nella scuola media superiore, perché alla crescita di conoscenze si affianchi la capacità di capire, approfondire, auto-apprendere in modo autonomo.

Nelle biblioteche universitarie, dove si colloca ancora oggi una gran parte delle esperienze di information literacy education italiane, l’offerta di corsi e laboratori ha come obiettivo non solo quello di supportare la redazione delle tesi di laurea, ma di favorire la comprensione di come in ciascun futuro ambito professionale esistono canali di autoapprendimento e di confronto con la comunità scientifica di riferimento con cui sarà possibile e auspicabile anche in futuro dialogare.

Un ultimo cenno a un tema cardine di questo discorso. In tutto questo quadro un ruolo centrale è giocato dai bibliotecari e in primis dalla loro cultura.

Una solida cultura documentale da parte dei bibliotecari è la condizione necessaria perché nelle biblioteche si alimenti la funzione educativa della biblioteca stessa.

La competenza informativo-documentale del bibliotecario e la sua capacità di conoscere l’informazione degli ambiti disciplinari in profondità, di prevedere strategie di ricerca efficaci nei singoli contesti d’ambito, avendo come riferimento una realtà di “documenti organizzati”, la biblioteca, possono tradursi in proposte educative se i bibliotecari rimangono convinti che questo sapere, che si affianca ad altri saperi - quelli degli esperti delle singole discipline, degli esperti di tecnologie, degli esperti dei vari media - si può insegnare e interessa alle persone.

Solo nella consapevolezza di essere specialisti del mondo dell’informazione e nella necessità di divulgare la conoscenza non del patrimonio di una singola biblioteca ma degli universi informativi d’ambito o disciplinari, di far crescere attitudini al documentarsi, abilità e competenze funzionali alla ricerca documentale, può crescere la funzione educativa della biblioteca e dei suoi protagonisti, i bibliotecari.

¹⁰ E’ ampia la letteratura relativa alle dinamiche del processo di ricerca documentale. Una classica definizione del processo di ricerca come processo di apprendimento in C. Kuhlthau, *Seeking meaning: a process approach to library and information services*, 2. ed., Westport, Libraries Unlimited, 2011

¹¹ Sulla didattica del processo di ricerca documentale: L. Ballestra, P. Cavaleri, *Didattica del processo di ricerca documentale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014

¹² Le difficoltà in cui spesso versano oggi in Italia le biblioteche scolastiche (mancanza di personale bibliotecario, collezioni che non crescono...) ha fatto sì che in diversi contesti le biblioteche di pubblica lettura abbiano assunto un ruolo attivo non solo nel creare occasioni per valorizzare la lettura di narrativa, ma anche nella formazione alla ricerca documentale, guidando i più giovani alla scoperta della documentazione utile nella ricerca (testi di sintesi, saggistica scientifica...) attraverso percorsi e laboratori di ricerca documentale.

Bibliografia

- L. Ballestra, P. Cavaleri, *Didattica del processo di ricerca documentale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014
- L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011
- L. Ballestra, C. Pinciroli, *Educare a documentarsi, Information literacy nelle biblioteche* in “Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012”, AIB Associazione italiana biblioteche, Roma, 2013
- C. Bruce, *The seven faces of information literacy*, Adelaide, Auslib Press, 1997
- C. Kuhlthau, *Seeking meaning: a process approach to library and information services*, 2. ed., Westport, Libraries unlimited, 2004
- F. Machlup, *The Production and Distribution of Knowledge in the United States*, Princeton UP, 1962.
- Reference and information service: an introduction*, a cura di R. BOPP, L. SMITH, 4rd. ed., Englewood, Libraires unlimited, 2011
- G. Solimine, *L'Italia che legge*, Bari, Laterza, 2010